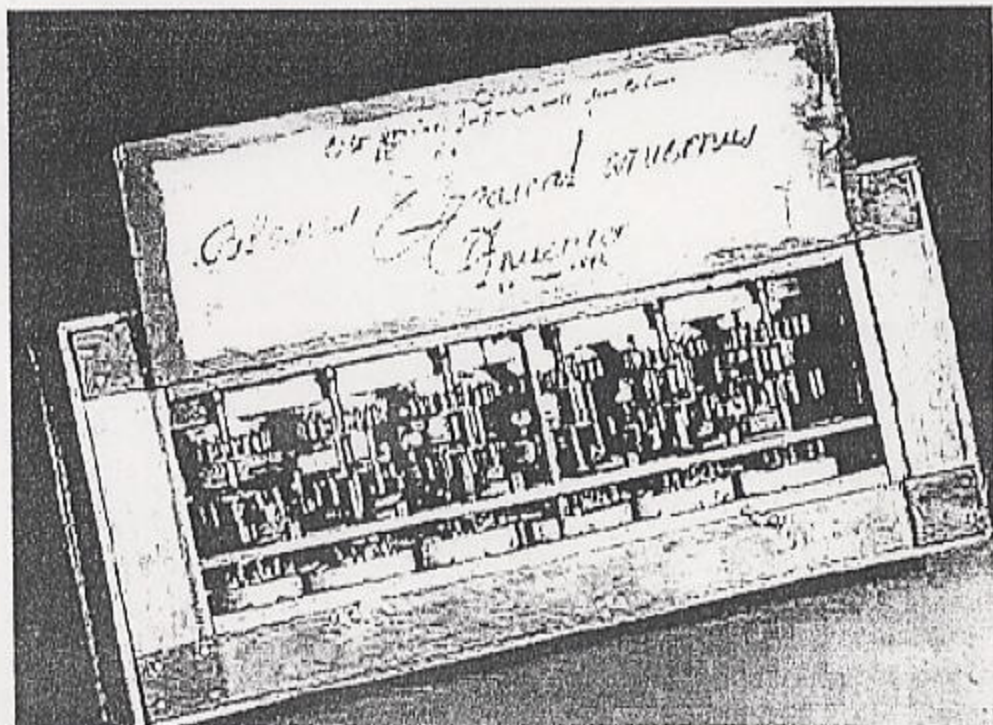


Due giornate di studio alla LUMSA su Blaise Pascal

“UN FILOSOFO ISPIRATO DA DIO TRA MATEMATICA E SCIENZA”



La calcolatrice inventata dal filosofo Blaise Pascal

(LUMSA NEWS) - Roma, 22 ottobre -

Prima che filosofo, fu scienziato e inventore. Studiava Euclide nascondendosi al padre che desiderava, per lui, una formazione classica, a diciassette anni scrisse, formulando una sua personalissima "matematica" fatta di aste e cerchi, un trattato sulle coniche, realizzò un dispositivo meccanico di calcolo anticipando i principi dei moderni linguaggi di programmazione, fece esperimenti sul vuoto, secondi soltanto a quelli di Evangelista Torricelli e, soprattutto, dimostrò che paga sempre "scommettere" su Dio. Questi sono solo alcuni dei tanti possibili spunti che l'opera di Blaise Pascal ha offerto, offre, e continuerà ad offrire a tutta la cultura europea. Una cultura transnazionale che, investendo sempre di più nell'antico patrimonio di conoscenza, contribuirà alla formazione di una identità sempre più forte e certa per la "costruzione" europea, che si sta cercando di realizzare in un "mondo sempre più stretto". Con questa considerazione, che è anche un invito, una esortazione, il professor Giuseppe Dalla Torre, Rettore

della LUMSA, ha salutato i partecipanti e gli organizzatori della "Giornata di Studi Francesi - Les Pensées de Pascal: du dessein à l'edition", svoltasi presso la sala conferenze della sede universitaria di via di Porta Castello.

Durante le due giornate di studio, la LUMSA ha ospitato, tra i

tanti: Jean Mesnard, massimo specialista pascaliano, curatore di una rivoluzionaria edizione delle opere; Philippe Sellier, professore emerito alla Sorbona di Parigi e autore del saggio "Pascal et Saint Augustin", Dominique Descotes, direttore del Centre d'Etudes sur les Réformes, l'Humanisme et l'Age Classique di Clermont-Fernand, città natale di Pascal cui è intitolata la locale università, e Carlo Ossola, docente di letteratura al Collège de France, filologo e "storico delle idee".

Per comprendere il valore e l'attualità delle "Pensées" di Pascal, chiediamo a Benedetta Papasogli, docente di letteratura francese alla LUMSA, presidente del corso di laurea in Lingua e Letteratura Straniere, e organizzatrice dell'iniziativa, di farci da guida alla scoperta dell'opera principale, ancora assai dibattuta, del filosofo.

L'opera pascaliana, con il suo rifiuto del razionalismo teologico, "Un Dio la cui funzione si riduca alla creazione delle verità matematiche e dell'ordine degli elementi, è il Dio dei pagani", e



l'argomento della "scommessa" sull'esistenza di Dio, non manca - ancora oggi - di interpretazioni multifaccettate. Fede e ragione, *coeur et raison*, sono ancora, nel terzo millennio, un nodo da sciogliere?

Più che mai fede e ragione sono oggi un nodo da sciogliere. L'interesse dell'opera di Pascal consiste nella riflessione sulle ragioni della fede, così vasta e radicale da dare origine al progetto di un'opera apologetica, da parte di qualcuno che mediante la ricerca scientifica ha misurato la portata e i limiti della ragione e - al di là del lucidissimo e paradossale argomento della scommessa - ha elaborato una definizione complessa della ragionevolezza, della probabilità, della prova psicologica e storica. "Ragione" e "cuore" hanno in bocca a Pascal un senso assai più ricco di quanto si creda di solito.

Un filosofo che, già nel Seicento, apre l'etica alla religione, che alimenta la riflessione teoretica con questioni come: il perché dell'essere e dell'esistenza del singolo, della sofferenza, la realtà del bene e della libertà, l'esperienza di Dio. Un filosofo che alterna la vita mondana parigina, caratterizzata dall'incontro con Cartesio e Méré, alla laica meditazione presso i "solitari" di Port Royal, aderendo, così, all'austero cristianesimo agostiniano. Blaise Pascal, un moderno e disincantato "esistenzialista" alla corte del Re?

E' vero che la personalità di Pascal presenta sfaccettature anche contrastanti: l'orgoglio dell'intellettuale, il fuoco del polemista, le tentazioni del mondano, il rigore dell'asceta, il fervore del mistico. Si può applicare a Pascal la teoria kierkegaardiana degli "stadi" esistenziali, che si superano, una volta giunti al limite, con una frattura ed un salto. Trentanove anni sono bastati a Pascal per attraversare tutti gli "ordini" di grandezze, così come li ha presentati in uno dei suoi frammenti più belli. Disincantato? No. Pascal è la figura stessa dell'uomo che fa fronte, che gioca il tutto per il tutto, e nel cuore della sua drammatica spiritualità c'è lo spazio della gioia.

Pascal, come Giacomo Leopardi, trascorre la sua breve vita, trentanove anni, tra tormenti fisici e morali. La

sofferenza non lo distoglie, ovvero non gli consente, ed è meglio così, di divertirsi (dal latino: "devertere", allontanare), e proprio questa condizione fa vivere "positivamente", con cognizione e coscienza di sé. Un altro insegnamento per l'uomo moderno, sempre troppo occupato a "divertirsi"? L'analisi del "divertissement", ovvero dell'impulso che spinge l'uomo (oggi come ieri) a distogliersi dalla realtà della propria condizione, è tra i contributi più originali delle *Pensées*. Forse anche dei più attuali. Pascal adotta l'ottica essenzialista, storica, che è tipica del suo tempo. Ma quando dei grandi romanzieri del Novecento vorranno toccare questo aspetto profondo della umana psicologia, ricorreranno ancora a dei titoli pascaliani: "La condition humaine" (Malraux), "Un roi sans divertissement" (Jean Giono). E sentiamo allora fino a che punto l'analisi di Pascal riguarda l'uomo e la società del nostro tempo.

Torniamo ai "Pensieri" di Pascal. Dobbiamo la prima edizione del 1670 all'opera dei suoi amici di Port Royal. Moltissime l'hanno seguita, attribuendo all'opera frammentaria e incompiuta le configurazioni più varie. Questo travaglio filologico quanto ha influito sulla interpretazione filosofica?

Pascal stesso diceva che cambiando l'ordine delle parole, cambia il senso; cambiando l'ordine dei pensieri nasce un libro diverso. Tocchiamo qui l'enigma del libro non scritto, di cui non conosciamo bene nemmeno il piano, e della variabilità del "punto di vista" (altro tema pascaliano) che può giudicarlo. Negli ultimi decenni si sono susseguite le nuove edizioni: il fascino delle *Pensées* è anche in questo loro aspetto di opera aperta, che provoca il lettore a scegliere una posizione, a "imbarcarsi" in una lettura responsabile.

Quindi un arrivederci ad una prossima edizione italiana?

Da questo incontro pascaliano è emerso che due traduzioni italiane delle *Pensées* sono in corso, e arricchiranno ben presto lo scaffale dove numerose altre traduzioni recenti sono allineate. Decisamente con Pascal non si è mai finito di fare i conti. Chissà che la cultura italiana non abbia da dire una sua parola importante al riguardo? (LUMSA NEWS) - PDA -